

DONATA CASTAGNOLI

FORME DEL TERRITORIO E MODELLI CULTURALI IN EMILIA-ROMAGNA

APPUNTI SULLA XLVI ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA
(15-18 MAGGIO 1994)

La XLVI Escursione Geografica Interuniversitaria, patrocinata dall'AGel e organizzata dall'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna, si è svolta in Emilia-Romagna dal 15 al 18 maggio 1994. Per la prima volta l'escursione si è idealmente legata alle «Giornate della Geografia», svoltesi a Padova nei giorni immediatamente precedenti a cura del Dipartimento di Geografia di quella Università. Il gruppo in partenza da Bologna la mattina del 15 si è pertanto unito a Rovigo con quanti provenivano da Padova: la mattinata di domenica 15 trascorre dunque in Veneto.

Il tema della prima giornata è *Tra acqua e terra: all'origine della territorialità moderna*. E' l'Università di Padova a introdurre ai convenuti i problemi del delta del Po: a questo proposito si insiste sullo storico isolamento della zona. Si ripercorrono le tappe che hanno portato alla costruzione del delta; viene evidenziata l'importanza di Adria, Spina, San Basilio – centri costieri del periodo greco-etrusco – e la loro decadenza in seguito alle catastrofi naturali che provocarono l'insabbiamento dei rami deltizi. E' oggi fortemente sentita la necessità di un collegamento con l'interno; si è sempre connotato il delta come terra emersa, e l'importanza della sua «acquaticità» è stata sempre negata da chi vi ha dominato. Vediamo il Castello della Mesola, avamposto del dominio ferrarese, che testimonia l'avanzamento deltizio nel I secolo d. C. La storia degli ultimi secoli ci viene dettagliatamente ripresentata, nell'intento di guidarci ad una migliore interpretazione del visibile.

La necessità di un controllo sulle vie fluvio-marittime spinge Venezia all'occupazione del delta (1). Tra il 1599 ed il 1604 ha luogo il Taglio di Porto Viro, che porterà a sud le maggiori portate del Po: ha inizio la formazione dell'apparato deltizio attuale. E' la crisi della bonifica ferrarese; a Venezia importa che il delta si connoti come terra emersa, e allo scopo concede i terreni in enfiteusi – con contratti a scadenza ventinovenale – con l'obbligo di bonifica. Più il delta avanzerà – ben 7 km al secolo – più esso risulterà isolato.

(1) Con il sorgere di centri di confine quali Ariano, Venezia inizia la lotta a Ferrara. Sarà solo con il passaggio dagli Estensi allo Stato della Chiesa, poco interessato all'area, che Venezia riuscirà ad esercitare il dominio sul delta.

Le conseguenze della politica coloniale veneziana, che si limita all'assegnazione di terre ma non ha interesse per un reale sviluppo locale, si rileva nella situazione di fine '800: estese paludi, disoccupazione – soprattutto invernale – molto elevata.

Ha inizio allora un'opera di bonifica a carico dello Stato, che punta sul miglioramento della produttività: canapa e barbabietola vanno a sostituire grano e mais. L'azione delle idrovore porta praticamente all'estinzione della malaria, si costruiscono zuccherifici: il Polesine è oggi in Italia la più importante area bieticola. Si predilige ancora una volta la risorsa terra: le redditizie valli da pesca sono prosciugate. Negli anni '30 hanno inoltre inizio problemi legati alla subsidenza, in seguito all'estrazione del metano.

La riforma agraria del 1950 pone alla luce la necessità di una modernizzazione, nel passaggio dall'economia di sussistenza a quella di mercato: è più conveniente investire altrove. Anche l'alluvione del 1951 contribuisce all'allontanamento della popolazione da questa zona povera e fragile: l'alluvione va considerata come punto di rottura di un equilibrio instabile artificialmente tenuto in vita per secoli, alla ricerca di nuove terre. Solo interventi recenti mirano, in senso ambientale, a ridare al delta la sua dignità acquatica: si tratta, sì, di un'area periferica, ma essa deve uscire dall'isolamento in cui versa. I polesani guardano con timore alla realizzazione del Parco del Delta, preoccupati di una ulteriore emarginazione sociale ed economica. Si spera invece in un miglioramento delle interconnessioni viarie e ferroviarie (2).

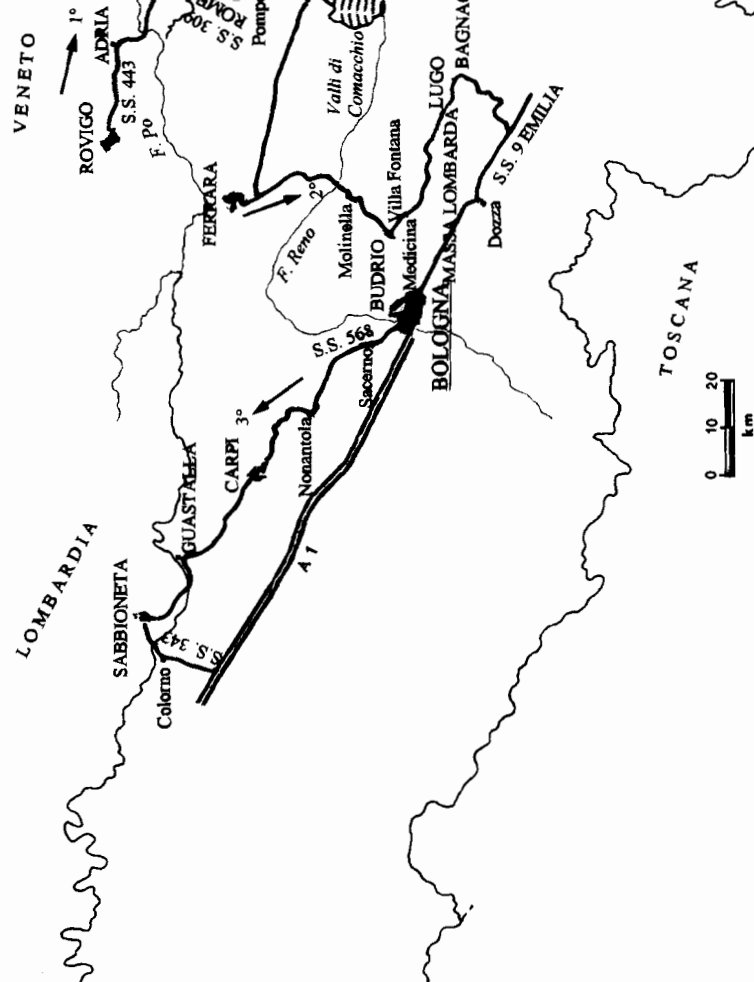
La sensazione di abbandono che si ha nel percorrere queste terre è forse solo apparente: i terreni sono ben curati. L'esodo rurale recente non è stato accompagnato da una fuga dall'agricoltura; i suoli bonificati, non particolarmente produttivi, ben si adattano a colture estensive, modernamente meccanizzate, che non necessitano più di manodopera numerosa. Dagli anni '80 la pesca e l'acquacoltura sono diventati, finalmente, settori strategici.

Nel pomeriggio passiamo in Emilia-Romagna, dove prosegue il viaggio nella storia, che ci viene qui presentato da studiosi dell'Università di Bologna. Ecco l'abbazia di Pomposa, che testimonia la presenza e l'attività umana sul posto a partire dall'XI secolo. Percorriamo la Via Romea, percorsa dai pellegrini diretti a Roma e ricostruita nel nostro secolo, nel corso degli anni '60. Si parla ancora del Parco del Delta, in fase di progetto da ormai venticinque anni. Per contrasto arriviamo in breve in un'area a forte densità turistica, quella dei Lidi Ferraresi; questi, edificati a partire dagli anni '60, si estendono lungo la costa per 20 km. Le villette basse a Lido delle Nazioni, circondate dalla pineta impiantata negli anni '30, sono protette dal litorale che è deserto d'inverno ed intensamente vissuto d'estate: alla mancanza di spiaggia, in continua regressione a causa del diminuito apporto detritico, si rimedia con strutture ricreative artificiali sul litorale stesso, come quelle che osserviamo a Lido di Volano. A difesa della linea di costa sono stati costruiti pennelli, che non favoriscono certo la limpidezza delle acque.

Giungiamo a Comacchio, vero gioiello urbano formato da tredici isolotti ritagliati dal Po. Il centro risale ai primi secoli d. C. (3), e fino al 1821 era accessibile solo via acqua. Per via della necessaria, antieconomica e continua opera di sistemazione dei canali si arriva nell'Ottocento a proiettarne il prosciugamento e la bonifica

(2) BERTONCIN M., *Il Delta: uno spazio irrisolto*, in IST. DI GEOGR. DELL'UNIV. DEGLI STUDI DI BOLOGNA, *Forme del territorio e modelli culturali in Emilia-Romagna: per una nuova geografia regionale*, Bologna, 1994, pp. 25-50.

(3) I primi documenti scritti che trattano di Comacchio risalgono al V secolo.



MO DELLA XLVI ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA (Emilia-Romagna, 15
 ti evidenziati i soli tratti stradali percorsi nell'escursione.

agraria; si avverte dunque la mancanza di qualcosa del paesaggio originario: le acque lagunari che rendevano vitale la circolazione. Negli anni '70 inizia l'opera di recupero dei centri storici dell'Emilia-Romagna, guidata da Pier Luigi Cervellati: a Comacchio viene restituito il suo carattere anfibio, con l'attenta cura dei canali. Utopisticamente si arriva a parlare di una riapertura di tutti i canali originari (4).

L'edilizia è ben curata e la residenzialità assicurata; grazie alle opportunità lavorative permesse dallo sviluppo del turismo vi è un notevole movimento pendolare in direzione dei Lidi Ferraresi.

Arriviamo a tarda sera a Ferrara, città squadrata e pianificata attraverso progressive «addizioni» e ammiriamo le bellezze della città medioevale e di quella rinascimentale. La nascita di Ferrara, centro di origine bizantina, è databile tra VI e VII secolo, con la costituzione dell'esarcato. Durante il periodo estense ha luogo la massima espansione della città; si rammenta l'addizione di Borso d'Este del 1451 e quella, celebre, realizzata da Ercole I d'Este: l'espansione della città avviene sempre dunque in maniera ordinata, nell'ambito delle cerchia murarie. Solo successivamente alla seconda guerra mondiale ha inizio la formazione di propaggini urbane esterne alle mura: oggi Ferrara è segnata da un forte calo demografico, non possedendo un ritmo di sviluppo economico paragonabile a quello dei centri posti lungo la Via Emilia.

Ciò che maggiormente ci colpisce, in questa prima parte del viaggio, è la presenza di aree fondamentalmente diverse e contrastanti, poste tra loro in stretta contiguità.

Il tema della seconda giornata è *Tra terre nuove e terre vecchie: la costruzione del territorio moderno*. Anche qui ci si serve di una contrapposizione, che ci permette di individuare Ferrara come limite tra le prime, ovvero le terre della bonifica più recente a est, e le seconde, di più antica umanizzazione. La bonifica fu attuata su queste ultime tramite il lento scolo gravitazionale delle acque, che ha lasciato un terreno di medio impasto, adatto alle coltivazioni, a differenza delle aree costiere più giovani dove i terreni, sciolti e torbosi, risultano inadatti alle colture arboree. Tradizionalmente le terre vecchie erano coltivate a canapa, assegnate dalla piccola e grande proprietà borghese ed aristocratica alla famiglia colonica, con l'obbligo del miglioramento fondiario.

Tipica espressione di tale situazione socio-economica è il paesaggio della piantata. Si tratta di una classica policoltura di sussistenza, in cui le colture arboree sono unite al seminativo, prevalentemente costituito da mais e frumento; la vite è sorretta da alberi quali l'acero campestre, che non tolgono troppo sole alle colture sul terreno. Presupponendo una redditività a lunga scadenza, la piantata è tipica della piccola proprietà e della mezzadria, dato che quest'ultima si fondava su contratti pluriennali (5). In uso a partire dal IX secolo, la piantata si espande in seguito all'accresciuta disponibilità di terre che segue alla bonifica rinascimentale. La massima

(4) L'inventario realizzato da Cervellati raggruppa 6000 località dell'Emilia-Romagna in otto zone all'interno delle quali vi è omogeneità di tipologia nell'insediamento. Questo ingente sforzo di individuazione, rilevazione ed analisi dei centri storici è stato fondamentale agli effetti di una loro salvaguardia; cfr. CERVELLATI P.L., *Ancora (e non è finita) sul centro storico*, in IST. PER I BENI CULTURALI-REGIONE EMILIA-ROMAGNA, *Inventario dei centri storici dell'Emilia-Romagna, prima fase*, Bologna, pp. 5-16; CERVELLATI P.L. e SCANNAVINI R. (a cura di), *Bologna: politica e metodologia del restauro nei centri storici*, Bologna, Il Mulino, 1973.

(5) DAGRADI P., *Tra terre nuove e terre vecchie: ascesa e declino della mezzadria e della piantata*, in IST. DI GEOGR. DELL'UNIV. DEGLI STUDI DI BOLOGNA, cit., pp. 103-111.

diffusione la si riscontra ai primi del '900: all'indomani della prima guerra mondiale ha viceversa inizio un lento declino culminante con la legge 756 del 1964, che vieta la stipulazione di nuovi contratti mezzadri (6).

Seguiamo con il pullman l'alveo rettilineo del Reno, il più lungo dei fiumi emiliani con i suoi 210 km. Originariamente affluente del Po, fu da esso dirottato per via dell'ingente apporto detritico: l'eccessivo avanzare dell'apparato deltizio padano diminuiva infatti le possibilità di navigazione e metteva in pericolo i collegamenti con il mare. L'attuale corso deriva dalla volontà di evitare diatribe di confine tra Ferrara e Bologna: anziché seguire elementi morfologici è perciò stato impostato, secondo il volere di papa Benedetto XIV, lungo il limite tra le due giurisdizioni. Il grande progetto di bonifica fu attuato nel 1604: il papa, con il dominio di Bologna, di Ferrara e della Romagna poté finalmente realizzare un piano unico per tutta l'area del delta.

Visitiamo il Podere San Petronio, ampio 27 ha, parte di un'azienda di 100 ha suddivisa in quattro poderi. Chi lo coltiva non vi risiede, ma abita nel vicino centro di Molinella. Osserviamo un esempio di piantata, con la tipica associazione promiscua di colture erbacee ed arboree. La piantata plurima è ancora attiva, con filari di vite maritata posti ad intervalli di 12 m. Oggi si coltivano grano, barbabietole e sorgo; dagli anni '60 sono stati impiantati i frutteti. La canapicoltura è in disuso, ma è presente ancora nel podere un macero per la canapa. Oggi i maceri, non più utilizzati, sono parte integrante del paesaggio locale, e vengono utilizzati per usi domestici, per l'irrigazione o anche per la piscicoltura.

Arriviamo al pittoresco centro di Budrio, tipico esempio della ricca provincia emiliana, economicamente e culturalmente avanzata. Esso sorse come borgo franco, a scopo difensivo, per incoraggiare il popolamento nella zona, inospitale perché coperta da paludi e boschi. Il toponimo è di origine romana; lo sviluppo planimetrico della città è spontaneo, ma la presenza della centuriazione vi ha favorito un impianto a scacchiera.

A Villa Fontana veniamo accolti nella sede della «partecipanza». Questa è un'interessante forma, tuttora vigente, di dominio collettivo della terra. Gli appezzamenti di terreno, che complessivamente formano un fondo di 860 ha circa – la tenuta Vallona – sono tutti pianeggianti e vengono periodicamente ripartiti tramite sorteggio tra gli aventi diritto. La «sorte» per ogni partecipante è di appena 2-3 ha di estensione massima. Vigge l'obbligo dell'«incolato» ovvero è necessario, secondo lo Statuto, aver abitato sul luogo alcuni anni prima dell'assegnazione, cioè di avere in tale periodo «casa aperta e camin fumante». Oggi i «partecipanti» non sono più agricoltori, e cedono la propria quota a uno di essi, che raccoglie quindi una superficie coltivabile di maggiori dimensioni, o anche a cooperative esterne.

La partecipanza è diffusa nella bassa Padania a partire dal medioevo: oltre quella di Villa Fontana sono ancora attive quelle di Nonantola, Cento, Pieve di Cento, San Giovanni Persiceto e Sant'Agata Bolognese (7). Sono delle concessioni *ad me-*

(6) Per approfondimenti sulla piantata cfr. SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1972; v. anche: CAZZOLA F., *Il paesaggio agrario emiliano*, in *Emilia-Romagna*, Milano, Teti, 1974; VARIGNANA F., *Il paesaggio agrario e la sua rappresentazione*, in *Strutture rurali e vita contadina*, Bologna, Federaz. Casse di Risparmio dell'Emilia e Romagna, 1977, pp. 73-97.

(7) FEDERZONI L. e TORRESANI S., *L'evoluzione storica delle partecipanze agrarie emiliane*, in MENEGATTI B. (a cura di), *Ricerche geografiche sulle pianure orientali dell'Emilia Romagna*, Bologna, 1977, pp. 217-274.

liorandum; si trattava per lo più di terre paludose o boscate: l'obbligo consisteva nel diboscamento e nella bonifica idraulica (8). L'origine di questa ormai sorpassata forma di proprietà collettiva non è tuttavia nota con precisione. Per quanto riguarda Villa Fontana si pensa a donazioni avvenute nell'XI secolo, da parte del vescovo di Bologna, di terre paludose, completamente inaccessibili, in cambio di aiuto militare. Esiste addirittura un documento, datato 1215, dal quale la tenuta risulterebbe essere stata elargita ai villafontanesi da Matilde di Canossa nel 1112.

La discendenza prevedeva il diritto alla spartizione ad ogni figlio maschio dopo il compimento del diciottesimo anno. Fino al 1856 molti venivano ad abitare nella cerchia della partecipanza in prossimità dell'epoca della ripartizione: per porre fine ad un inevitabile eccessiva frammentazione della terra si decise in tale anno di abolire questo diritto e da allora in poi fu chiuso l'elenco dei privilegiati. Inizialmente decennale, la ripartizione avviene ora ogni diciotto anni.

Oggi i partecipanti sono trecento: il ricavato è troppo basso e ciò determina un forte abbandono, principalmente in direzione di Bologna; si perde allora il diritto alla terra. La diminuzione della natalità permette ormai di evitare un'eccessiva frammentazione della terra: questa è ad ogni modo troppo limitata perché sia possibile il passaggio ad un'agricoltura di mercato. Qual è l'attuale prospettiva per la partecipanza? Il terreno non è edificabile, ed inoltre lo statuto detta norme estremamente precise per le coltivazioni: la gente abbandona o affitta ad altri, anche se ciò non sarebbe previsto. E' oggi dunque necessaria una revisione dello statuto, anche in funzione delle recenti normative comunitarie, che tendono alla messa a riposo dei terreni (*set aside*) e al rimboschimento in aree agricole (9).

Lungo il percorso non si può fare a meno di notare l'avanzare della frutticoltura: nuova redditizia forma di uso del suolo che ha inizio nel corso degli anni '60 nelle fertili terre vecchie della Romagna. Essa è massimamente visibile tra Bagnacavallo e Faenza e Massalombarda ne è il centro. I frutteti si presentano con filari a spalliera, con spazio sufficiente al passaggio dei mezzi meccanici. La commercializzazione della frutta è attuata da strutture cooperative. L'uso di additivi chimici è purtroppo ancora ingente.

L'interesse viene nuovamente dirottato sui centri d'arte: dopo Budrio ora Lugo, antico centro agricolo, oggi ricca città sede di concerti: centro commerciale, presenta anch'esso uno sviluppo spontaneo con struttura ortogonale, appoggiandosi al secondo decumano della Via Emilia. Anche Bagnacavallo, con la sua caratteristica piazza ovale, è uno di questi centri. Il desiderio di continuità con il passato è sempre presente; non vi sono stati traumi nella continua evoluzione di una cultura locale che ha basato la sua forza sulla ricchezza naturale del sito, e ha potuto crescere in ogni direzione, in un ammodernamento che è stato continuo e naturale.

Si richiama l'attenzione sui territori centuriati che stiamo impercettibilmente attraversando: in tutta l'Emilia-Romagna ve ne sono tracce ben visibili: la centuriazione romana si compì a cavallo della Via Emilia, su di una fascia che si estendeva tra Rimini e Piacenza. Cardini e decumani sono dunque rispettivamente perpendicolari e paralleli all'asse viario: ciò ha facilitato nella fascia pedemontana l'opera di bonifi-

(8) Con le leggi sugli usi civici del 1888 e del 1924 la partecipanza di Villa Fontana rischiò la soppressione. Le vicine partecipanze di Medicina, da cui originariamente Villa Fontana era dipendente, e di Budrio furono allora soppresse.

(9) Si veda a questo proposito il regolamento CEE 2080/92 che istituisce un regime comunitario di aiuti alle misure forestali nel settore agricolo.

ca dei terreni: i cardini, seguendo la linea di massima pendenza, seguivano principalmente i canali di scolo.

Arriviamo per la cena a Dozza, estremamente pittoresca per i *murales* che dagli anni '60 decorano sempre più numerosi i muri esterni delle sue case grazie ad un'ormai tradizionale manifestazione annuale. E' qui che si osserva l'unico paesaggio collinare: infatti, gli organizzatori dell'escursione, dovendo operare una scelta, hanno privilegiato la pianura e l'individuazione delle peculiarità e delle differenze storiche e socio-economiche all'interno di questa.

La terza giornata (*Tra città storiche e città utopiche: alle origini della cultura urbana moderna*) ha inizio a Bologna, con la visita alla parte di più recente edificazione, il quartiere fieristico, vissuto come estraneo alla città, un'isolata sede di uffici, vitale solo di giorno. Il quartiere nasce dalla pianificazione degli anni '70, dai dettami dell'urbanistica riformistica. Il bisogno di ridare un ordine allo sviluppo urbano ha inizio dall'esigenza di un decentramento di funzioni dal centro storico e dalla congestione del traffico cittadino: l'idea non riesce tuttavia a tradursi nella nascita di un vero quartiere, vissuto quotidianamente dai suoi abitanti. Questi sono in netta minoranza rispetto all'offerta di servizi pubblici e privati esistente.

Per quel che concerne le industrie, già nel 1967 il Piano Intercomunale di Coordinamento (PIC) aveva previsto il 70% dello sviluppo all'esterno del comune di Bologna, nel tentativo di porre un freno all'avanzare della città (10). Ebbe allora inizio un'espansione policentrica abbastanza omogenea.

Negli anni 1984-87 è costituito un nuovo Piano Urbanistico Intercomunale (PUI), ma ancora non si giunge alla completa delimitazione di un'area che esaurisca tutte le funzioni: il PUI non considera le direttrici del mercato del lavoro; esso include ad ogni modo l'area relativa all'interporto bolognese ed il centro di smistamento merci all'ingrosso (11). Il dibattito in corso sulla delimitazione dell'area metropolitana bolognese prevista dalla legge 142 del 1990 potrebbe far propendere verso un'identificazione di questa con il consorzio di comuni che occupano l'area del PUI. I limiti dell'area metropolitana coinciderebbero verosimilmente con quelli della provincia e quindi con l'antico contado bolognese, che rappresenta l'area di influenza che Bologna controlla sin dal XII secolo (12).

(10) Il PIC riguarda 17 comuni e precisamente, oltre a Bologna: Anzola dell'Emilia, Bazzano, Budrio, Calderara di Reno, Casalecchio di Reno, Castel Maggiore, Castel San Pietro Terme, Castenaso, Crespellano, Granarolo dell'Emilia, Minerbio, Ozzano dell'Emilia, Pianoro, San Lazzaro di Savena, Sasso Marconi e Zola Predosa.

(11) I comuni del PUI sono 15, solo in parte coincidenti con quelli del PIC, e cioè, oltre a Bologna: Anzola, Argelato, Bentivoglio, Calderara di Reno, Casalecchio di Reno, Castel Maggiore, Granarolo dell'Emilia, Castenaso, Ozzano dell'Emilia, San Giorgio di Piano, San Lazzaro di Savena, Pianoro, Sasso Marconi e Zola Predosa; cfr. GADDONI S., *Dalla città contadina alla metropoli policentrica. Permanenze e discontinuità nell'organizzazione del territorio bolognese*, in IST. DI GEOGR. DELL'UNIV. DEGLI STUDI DI BOLOGNA, cit., pp. 165-191.

(12) Il Consorzio dei comuni del PUI potrebbe ottenere una valenza istituzionale dall'applicazione della legge 142. La proposta di includere nell'area metropolitana l'Imolese, che fa parte della regione industriale, allargherebbe troppo l'area. Se l'area metropolitana coincidesse con la provincia, rientrerebbero invece comuni che hanno scarsa relazione con il sistema metropolitano ed industriale. Esiste già nell'ambito provinciale un coordinamento fra 37 comuni, che concorrono alla definizione dei piani territoriali dell'area. Sull'argomento v.: GALINGANI M.A., *L'area vasta della pianificazione: ricorsi storici e variazioni sul tema*, in

Il modello dello sviluppo industriale emiliano considera dei sottosistemi urbani piuttosto che dei distretti industriali; pur nella specializzazione locale l'industria risulta fortemente integrata a livello regionale. Attraversiamo un territorio in cui non riusciamo ad individuare le tracce di quanto ci viene esposto: anche all'arrivo a Carpi l'elevato livello di industrializzazione non trasparirà dalle sembianze di una tranquilla cittadina in cui l'attività tessile continua a strutturarsi in un ambito prevalentemente familiare. Allontanandoci da Bologna passiamo nuovamente accanto ai terreni a piantata. Si pone ulteriormente l'accento sulla necessità di cogliere nel presente i segni del passato per darne poi una valutazione in termini economici: per quanto riguarda il distretto di Carpi, baricentro geografico-economico del sistema occidentale, esso è tuttora in fase di crescita demografica, grazie soprattutto all'apporto migratorio.

L'industria della maglieria produce qui un quarto del totale nazionale; la persistenza di piccoli laboratori all'interno delle abitazioni private – con una media di 4,6 addetti per unità locale – è da interpretare come segno di una non mancata rotura tra cultura contadina ed urbana, pur nella riconversione operata dall'industria del truciolo, il salice intrecciato per la produzione dei cappelli di paglia, attiva fino alla seconda guerra mondiale. La tradizionale distribuzione del lavoro prevedeva la partecipazione di tutta la famiglia a quest'attività: nel passaggio del settore da protoindustriale a industriale sembra non essere stato intaccato l'equilibrio della lavorazione collettiva ed il rapporto tra città e campagna. Il distretto della maglieria si distingue dai contermini distretti della meccanica che nascono invece dall'alto per effetto della ricostruzione postbellica. Flessibile, strutturato in aziende medio-piccole, permette di inseguire i mutamenti della domanda del mercato con estrema rapidità.

Percorriamo ora il confine tra Emilia e Romagna, rappresentato dal fiume Panaro. Esistono due «Emilie»: quella organizzata ai lati della Via Emilia e quella che segue il Po: i due assi portanti che nessun potere è mai riuscito a controllare simultaneamente.

Giungiamo a Guastalla, la cui nascita spontanea risale al medioevo, come luogo a guardia del Po. Nemmeno qui scorgiamo l'ubicazione delle attività industriali, che pure svolgono un ruolo determinante al servizio dell'agricoltura, con la produzione di macchinari agricoli. Attraversiamo vigne, seminativi, foraggiere, colture intervallate nelle bassure da pioppeti. Anche qui la bonifica, realizzata nella seconda metà del '500, è stata decisiva.

Ci dirigiamo poi verso Sabbioneta, in provincia di Mantova: questa evasione dal territorio regionale viene giustificata dalla continuità di un discorso ideale che viene inseguito al di là dell'attuale limite amministrativo. La viticoltura e l'ortofrutticoltura si integrano con l'attività zootecnica, incentrata sull'allevamento dei suini, e con l'industria di pennelli e scope, che sfruttano, i primi, le setole suine, le seconde, il legno di pioppo; vi sono anche fabbriche di compensato. I pioppi sono osservabili lungo il percorso in notevole quantità. L'Oltrepò mantovano ha subito un forte spopolamento negli anni '50. Il saldo migratorio è oggi positivo, ma la popolazione è comunque in leggero calo.

Arriviamo finalmente a Sabbioneta, tra i pochi esempi di città ideale realmente

AA.VV., *Le logiche metropolitane negli assetti della società bolognese*, Bologna, Il Mulino, 1994; BOTTINO F. e VELLA R., *Storie e prospettive dell'area metropolitana bolognese*, in AA.VV., *L'urbanistica delle aree metropolitane*, Firenze, ALINEA, 1992.

edificati. Concepita da Vespasiano Gonzaga che vive nell'ideale di Roma, Sabbioneta sorge alla fine del '500: pensata come un monumento, essa ospita il primo fra i teatri moderni appositamente costruito e non ricavato da strutture preesistenti (edificato tra il 1588 ed il 1590 su progetto di Vincenzo Scamozzi). Il nome le deriva dalla sabbia, che proviene dalle paludi bonificate del Po. Visitiamo il teatro ed il Palazzo del Giardino, che veniva usato solo d'estate, con pareti e soffitti riccamente affrescati, e inoltre la galleria, tra le più lunghe realizzate nel Rinascimento, con i suoi 96 m di estensione.

Riprendiamo il viaggio verso Colorno, città di passaggio alla confluenza tra il fiume Parma e il torrente Lorno, dal 1612 proprietà dei Farnese. Qui visitiamo lo stupendo parco ducale. Rientriamo infine a Bologna, lungo l'autostrada che si affianca al percorso della Via Emilia e della ferrovia.

L'ultima mattinata la trascorriamo a Bologna; essa ha per tema *Tra centro e periferia: alle origini del paesaggio moderno*. E' singolare che l'escursione si concluda con la visita della Pinacoteca Nazionale di Bologna, dove siamo invitati ad osservare i dipinti del bolognese Ludovico Carracci (1555-1619), tipici esempi della pittura emiliana dell'epoca, in cui natura e storia si mescolano nel naturalismo paesistico. Siamo introdotti alla visione emiliana del paesaggio, che esula dal tempo ed è parte integrante della cultura locale di oggi e di sempre. La «locale» visione della natura è un qualcosa di estremamente concreto, non idealizzata, quasi fotografica. Natura e storia hanno qui un legame indissolubile ed i geografi bolognesi hanno voluto far propria questa concezione.

L'escursione ha ufficialmente termine nella nuova sede dell'Istituto di Geografia, dove veniamo gentilmente ospitati proprio nel giorno in cui viene aperta. Luciano Buzzetti, nelle vesti di vicepresidente dell'AGeI, elogia la coerenza del discorso portato avanti dagli organizzatori e lo sforzo fatto per la lettura approfondita di una realtà regionale, a metà tra il territorio e la psiche. E' stato nell'intento dell'organizzazione privilegiare l'offerta di un quadro della cultura locale, quale filtro nell'interpretazione del paesaggio fisico-economico; il privilegio dato all'immagine del luogo più che al luogo stesso ha avuto simbolicamente culmine nella visita finale di Sabbioneta.

L'escursione ha sicuramente suscitato una lunga riflessione in quanto, data la complessità del discorso scelto, questo rimarrà soprattutto come spunto interpretativo e metodologico per future ricognizioni individuali. Il forte legame con il passato ha dunque permesso di superare senza traumi le radicali trasformazioni che sono state periodicamente attuate sul territorio; le bonifiche hanno dato vita ad un paesaggio rurale caratteristico, che si esplica nella successione di campi ordinati. Questi sono già diffusamente presenti in epoca romana, grazie alla loro ricchezza agricola. Attualmente rappresentano un simbolo della ricchezza dell'Emilia-Romagna nell'ambito nazionale, laddove le industrie sembrano avere un impatto più discreto sul territorio. E qui si comprende l'accento ripetutamente posto sulle forme della cultura materiale, sullo splendore architettonico dei numerosi centri visitati, a voler radicare sempre nella storia la propria presenza.

LAND SHAPES AND CULTURAL PATTERNS IN EMILIA-ROMAGNA. REMARKS ON THE 46th GEOGRAPHIC INTER-UNIVERSITY EXCURSION (15-18 MAY 1994) – The 46th Geographical Inter-university Excursion, organized by the Institute of Geography of Bologna University, took place in Emilia-Romagna from the 15th to

the 18th May 1994. The itinerary, started in the territory of Veneto region, in Po Delta, winded across old and new lands of Po drainage. Besides the tangible signs of the flourishing agriculture, participants could grasp the ever living expression of the past through the visit of the numerous art centres.

Università di Roma «La Sapienza», Dottorato di ricerca in Applicazioni territoriali della Geografia.